

PADOVA

e il suo territorio

5

Editoriale

6

Gli scavi in corso al Battistero di Padova

Gian Pietro Brogiolo

11

La cittadella della musica e dei musei

Guglielmo Monti

16

Gabriele Falloppia a 450 anni dalla morte

Giuseppe Ongaro

21

Nuove ricerche sugli affreschi di Villa Bassi Rathgeb ad Abano

Sara Pedron

28

I sigilli del Comune di Padova

Roberta Lamon

32

Un'amicizia senile: Manara Valgimigli e Giuseppe Fatini

Antonello Nave

36

Leone Fortis, il *doctor veritas* "padovano"

Giovanni Zannini

38

L'oreficeria? Un gioco d'azzardo

Paolo Pavan

41

Interventi:
Salviamo il Seminario Minore

Guglielmo Monti

42

Rubriche

54

I lettori ci scrivono

Primo piano

**CULTURA, ARTE
E COMMITTEZZA
NELLA BASILICA
DI S. ANTONIO
DI PADOVA
NEL QUATTROCENTO**
Atti del Convegno internazionale di studi, 25-26 settembre 2009

a cura di Luciano Bertazzo e Giovanna Baldissin Molli

Centro Studi Antoniani, Padova 2011, pp. 387.

Introdotta da un rapido sguardo di p. Luciano Bertazzo alla Padova Quattrocentesca, che con l'avvento del dominio veneziano cerca attraverso lo *Studium* di salvaguardare almeno il suo prestigio culturale, e concluso da una nota di Antonio Rigon, inteso a sottolineare i principali temi affrontati dalle relazioni, si snoda questo interessante percorso che, oltre ad illustrare la grande stagione artistica padovana creatasi attorno alla Basilica antoniana, tocca una serie di altri importanti fatti di cultura, di pietà, di storia religiosa e civile.

Il volume, pur mancante del saggio introduttivo al Convegno, di Silvana Collo, sui riflessi del cambiamento istituzionale prodottosi nel 1405 con la caduta dei Carraresi, che Rigon richiama nella sua conclusione, si apre con un ampio saggio di Maria Teresa Dolso dedicato alla predicazione francescana a Padova e alle sue sfaccettature, determinate dai diversi orientamenti che durante il secolo opposero Conventuali e Osservanti: al prevalente impegno teologico dei primi, risposero i secondi con le opere di carità, di cui è un esempio l'ospedale di S. Francesco. L'intervento di Andrea Tilatti punta invece sugli scritti agiografici dell'umanista Sico Polenton, che, con le sue biografie dei beati padovani Elena Enselmini e Antonio Pellegrino, e specialmente la *Sancti Antonii Vita*, notevole per lo sforzo di revisione e valorizzazione dei materiali ereditati dalla tradizione, intendeva rivendicare anche sul piano religioso l'orgoglio municipale della città d'adozione (era nato a Levico). Con Elda Martellozzo Forin viene gettato uno sguardo sulla vita universitaria in rapporto con il Convento del Santo. L'atteggiamento di apertura cul-

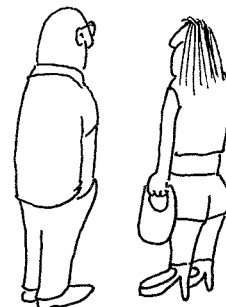
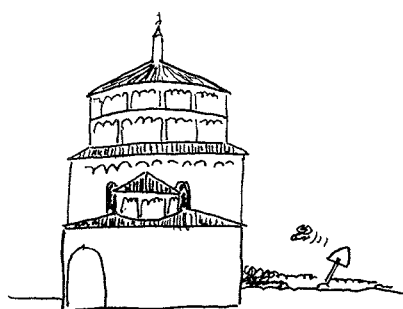
turale dei frati, riscontrabile nella predicazione di San Bernardino, trova conferma nell'accoglienza di studenti di altre province francescane, nei prestiti bibliotecari e nella stessa copertura di cattedre dell'università artista da parte di religiosi del Santo.

Sulla vita della comunità conventuale nell'arco del secolo si intrattiene p. Antonino Poppi, che servendosi del ricco materiale archivistico raccolto dal benemerito p. Antonio Sartori prende in esame i contrasti all'interno dell'Ordine francescano sul modo di intendere e applicare la povertà evangelica, sfociati soprattutto nel Capitolo generale tenutosi a Padova nel 1443, che portò alla separazione dell'Osservanza dai Conventuali, sancita in seguito da una bolla pontificia. Nonostante queste tormentate vicende, i frati del Santo si distinsero sul piano della cultura incrementando lo Studio teologico, presente fin dal secolo precedente, continuando a sovrintendere al delicato ufficio dell'Inquisizione, ma soprattutto propugnando il ruolo centrale della Basilica nella vita cittadina attraverso opere di abbellimento, sostenute dall'Arca del Santo, e la promozione del culto antoniano, che assunse sempre più carattere di universalità.

Sulle epigrafi della Basilica e dei chiostri, dal Medioevo al 1500, si intrattiene Giulia Foladore, che già ne aveva fornito il catalogo nella tesi di dottorato, portando esempi sulla trasmissione di alcune dal luogo originario e sui cambiamenti nell'aspetto del monumento dovuti all'influsso della cultura umanistica, come l'uso delle lettere capitali per dare maggior risalto all'elogio del defunto, riscontrabile nelle tombe del Gattamelata e del figlio, collocate ai lati della cappella ora del Santissimo.

Si occupa della biblioteca, dotata proprio nel Quattrocento di una sede destinata a durare fino ad oggi, Nicoletta Giovè Marchioli, che per riassumere la fisionomia dei manoscritti posseduti o copiati si serve, come punto di partenza, del codice 573: un catalogo, compilato alla metà del secolo, che oltre a dimostrare, grazie al confronto con l'inventario precedente, di fine del Trecento, come il patrimonio librario si sia quasi raddoppiato nell'arco di un

PADOVA, CARA SIGNORA...



MA PERCHÉ FANNO GLI SCAVI?
FORSE PERCHÉ HANNO SCOPERTO CHE
STARE SOTTO TERRA È L'UNICO
MODO PER VIVERE IN PACE...

cinquantennio, consente di ricavare importanti notizie su quanto si scriveva, si leggeva, si produceva e si faceva circolare nell'ambito conventuale. Il patrimonio librario, conservato secondo il modello delle biblioteche degli ordini mendicanti, pur restando legato alla storia del convento e agli interessi eruditi dei frati, si arricchirà con opere provenienti da donazioni, eredità, o prodotte e copiate dai frati stessi. Sui manoscritti miniati dell'Antoniana si intrattiene Giordana Mariani Canova, che rileva come, in osservanza alla povertà francescana e alle peculiari finalità di studio, manchino codici di particolare pregio decorativo e artistico, o inclini al gusto classicheggiante. Fanno eccezione alcuni libri sacri e liturgici provenienti da elargizioni, come i codici ceduti dal vescovo Ildebrando Conti nel 1352, il messale donato da Bianca Maria Visconti nel 1461 o la famosa Bibbia di Ugucione, del sec. XIII, ricevuta in cambio di un prestito di denaro non più sanato.

Sul ruolo della Veneranda Arca del Santo si intrattiene Donato Gallo, che ricorda l'istituzione nel 1396 di una commissione formata da quattro *boni cives* e da due

religiosi del convento con l'incarico di amministrare le offerte e gli eventuali lasciti alla Basilica, a cui ben presto si aggiunse la cospicua donazione del tenimento di Anguillara, ceduto dai Carraresi in risarcimento dei preziosi sottratti alla Basilica per finanziare la guerra contro Venezia. I quattro *massari*, designati annualmente dal podestà tra gli appartenenti al ceto dirigente cittadino, erano anche addetti alla *fabrica* del Santo, ossia a provvedere al mantenimento della chiesa-santuario, che assumeva così una sempre più marcata valenza civica. Di qui il particolare rapporto tra l'Arca e la società padovana, e la rappresentatività del ruolo del *massaro*, chiamato a un servizio che era insieme distinzione di ceto ed espressione di prestigio.

Riguardano l'Arca altri due saggi: nel primo Edoardo Demo dà spazio agli aspetti economici, pubblicando il *Libro de la intrada e spesa de la fabrica de messer Santo Antonio* per l'anno 1439-1440, un inedito compilato dal *massaro* Giovanni Orsato, banchiere padovano molto in vista, che registra mensilmente le voci dei vari introiti e delle spese. Nel secondo Giorgio Bonfiglio Dosio cerca

di definirla la fisionomia giuridica, accostando l'Arca alle fabbricere, per fare poi cenno alla conservazione della imponente documentazione archivistica, affrontata in passato da Roberto Cessi e da p. Giovanni Luisetto, tuttora bisognosa di un più organico generale riordino.

Antonio Lovato, col suo contributo intitolato significativamente "il silenzio della polifonia", fa notare come nel Quattrocento l'attività liturgico-musicale del Santo sia rimasta legata a prassi e repertori tradizionali, mantenendo una propria identità rispetto alle novità della polifonia franco-fiamminga. Lo evidenzia anche il confronto fra la tabella degli organici della Basilica e quelle della Cattedrale di Padova e di altre città, che vengono riprodotte. I "cantatori in coro" registrati fino al 1486, anno di istituzione della cappella polifonica del Santo, avevano il compito di insegnare ai fratini la monodia liturgica, mentre l'unico ruolo ufficialmente previsto resta quello dell'organista.

Giovanna Baldissin Mollì, anticipando i risultati di una sua ricerca intorno al Gattamelata, fornisce una ricca documentazione biografica su di lui, la sua famiglia, i discendenti e gli affini, mettendo a fuoco i legami del condottiero con Beccarino Brunori da Leonessa, con Venezia, con Padova e con il Santo, e accennando alle vicende della cappella funebre fatta costruire dalla moglie Giacomina anche per il figlio.

Sul recupero di testimonianze artistiche e di tradizioni liturgiche al Santo si intrattiene Cinzia Maria Sicca, che presenta i disegni di John Talman, un antiquario inglese che nel primo settecento visitò ripetutamente la basilica antoniana

riproducendo nei suoi taccuini particolari di interni e di oggetti sacri per trasmettere una conoscenza anche visiva della cultura religiosa italiana. Attraverso questi disegni è possibile ricostruire alcuni elementi dell'arredo e del coro quattrocentesco, perduti nell'incendio del 1749.

Francesco Lucchini si occupa invece dei reliquiari prodotti in quel secolo, della traslazione e circolazione delle reliquie del Santo (prelevate durante l'unica ricognizione premoderna del corpo, del 1263), e dei problemi legati alla committenza, che comportavano una complicata fase di negoziazione fra la comunità conventuale, i sovrintendenti dell'Arca e i donatori.

Gli ultimi due interventi riguardano la storia dell'arte. Nel primo Anna Markham Schulz, parte dall'esame della tomba di Antonio Roselli (che, oltre a risentire degli esempi fiorentini di Santa Croce, recupera elementi decorativi presenti nel giovane Mantegna) per ricostruire il percorso artistico di Pietro Lombardo prospettando una sua sosta veneziana nel 1463 (lo farebbero supporre alcune formelle per il coro dei Frari), prima del viaggio a Firenze e del successivo soggiorno a Padova (1465), ospite dello stesso Roselli. Nell'altro Davide Banzato si intrattiene su Bartolomeo Bellano, allievo di Donatello a Padova e poi a Firenze, soffermandosi in particolare sulla realizzazione delle dieci formelle di bronzo con scene dell'Antico Testamento per il recinto del presbitero della Basilica, incarico ricevuto dall'Arca nel 1483 con la fideiussione di Baldassarre Olzignani. Il ciclo, interpretato con un naturalismo sciolto e tuttavia vigoroso che richiama l'ultimo Donatello e soprattutto la Porta del Paradiso, si arricchì successivamente con altre due formelle, opera di Andrea Briosco, che risentono di una visione sincretistica dell'antico propria della cultura grecizzante, imbevuta di elementi simbolici e allegorici, presente nell'ambiente padovano, ben rappresentata dal prezioso candelabro pasquale, realizzato per stare al centro del presbitero stesso (1507). Ma col Briosco siamo entrati nel secolo successivo.

Giorgio Ronconi

Biblioteca

I DIARI DI CARLO ANTI Rettore dell'Università di Padova e Direttore Generale delle Arti della Repubblica Sociale Italiana

Trascrizione integrale a cura di
Girolamo Zampieri.

Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, Verona
2011, p. 572.

Il libro viene ad affiancarsi ai due precedenti volumi *Diari e altri scritti di Carlo Anti*, pubblicati a cura dello stesso Girolamo Zampieri e usciti nel 2009, in occasione del centovesimo anniversario della nascita dell'illustre archeologo.

Rettore dell'Università di Padova dal 1932 al 1943, oltre ad affrontare e risolvere i molti e gravi problemi che l'amministrazione dell'Ateneo comportava, Carlo Anti s'impegnò nella sistemazione delle sedi universitarie, favorendo la conoscenza dell'arte contemporanea con l'allestimento al Bo e al Liviano di un cantiere senza precedenti, dove architetti, pittori e scultori lasciarono il segno della loro creatività.

Dopo l'8 settembre 1943, fu nominato dal governo della Repubblica Sociale di Salò Direttore generale delle Arti, incarico nel quale operò attivamente per la protezione e la salvaguardia dei beni monumentali e artistici del nostro Paese, evitando che venissero dispersi o incanalati verso la Germania nazista. Dopo la guerra, fu sottoposto al Tribunale delle Epurazioni: fu per lui un percorso umiliante e penoso che lo allontanò dall'Università fino al 1948, quando venne reintegrato nel suo ruolo di professore ordinario. Furono quelli gli anni in cui Carlo Anti decise di tenere un diario nel quale riportare gli avvenimenti più significativi del difficile e burrascoso periodo.

Anti morì nel 1961. Nel 1976 la vedova Clelia donò una cassetta di documenti al Museo di Padova, con la promessa che sarebbe stata aperta solo dopo 30 anni, confidando che il tempo avrebbe assorbito i rancori e le polemiche che ancora circondavano la figura dell'insigne studioso. Scaduto il termine, la cassetta, inizialmente affidata al direttore Alessandro Prosdoci, venne aperta nel 2006 dal suo successore, Girolamo

Zampieri, conservatore della sezione archeologica del Museo stesso. I diari, insieme ad altro materiale documentario che conteneva, furono subito ordinati, studiati e analizzati dallo stesso Zampieri.

Si pensò quindi ad una loro pubblicazione, ma mentre nei primi due volumi i *Diari* non apparivano completamente, ma sotto forma di brani e stralci accompagnati dalle chiose del curatore, questo terzo volume riporta integralmente il testo, aprendo così per gli storici una nuova finestra sulla fase finale del fascismo e sul dopoguerra.



I Diari costituiscono una testimonianza oggettiva e spesso severa degli avvenimenti di quegli anni, ma dalla loro lettura emerge anche l'uomo Anti, persona di grande onestà intellettuale, oltre che studioso di rango, che, spinto forse più dalle circostanze che dalla sua volontà, si trovò ad essere connesso agli errori politici del regime fascista.

Anti fu un fascista *sui generis*, soprattutto un idealista, contrario ad ogni forma di violenza, amico e protettore degli ebrei e tollerante con gli antifascisti. Il dovuto riconoscimento alla persona e all'opera di questo studioso, che ebbe la disgrazia di trovarsi dalla parte sbagliata, ci viene proprio dalla lettura di questi scritti dove la storia, documentata giorno per giorno, dei fatti più salienti di quel periodo si mescola, in una narrazione trasparente e sincera, agli interessi artistici del loro autore. Ne esce la figura di un uomo onesto e rigoroso, un amministratore esemplare e disinteressato, in continuo contatto con i colleghi archeologi e storici dell'arte.

Il testo integrale dei *Diari*, che vanno dal 25 marzo

